Il progetto Repubblicano Liberal-Democratico per la ricostruzione dell'Italia

Il modo peggiore per costruire un progetto repubblicano, liberal-democratico sarebbe che il PRI si barcamenasse in laceranti tattiche di schieramento per decidere se allearsi con la destra, il centro o la sinistra, oppure ricercare un modello organizzativo che non poggi su un solido progetto politico e culturale.

L'esperienza di questi anni mostra che le forze di estrazione marxista, cattolica, populista e sovranista sono incapaci di porre il nostro paese in una prospettiva di rinnovamento basata sull'interesse generale e di sviluppare PIL e occupazione, entrambi da troppo tempo a livelli bassissimi, e oggi attanagliati dalla pandemia. È necessario non alimentare fenomeni che possano minacciare non solo la pace sociale ma anche le basi stesse della democrazia nel nostro paese.

Appare chiaro che destra e sinistra inseguono solo la conquista del potere e del sottopotere, dimostrandosi fallimentari nel gestire la sfida che la globalizzazione ha posto in modo irreversibile alle classi dirigenti di tutti i paesi democratici ed industrializzati del mondo. Quindi il Pri deve indicare un progetto culturale e politico originale. Un progetto repubblicano, liberal-democratico che collochi il nostro stato repubblicano in un'Europa politica e capace di governare democraticamente e con una politica di solidarietà i problemi dell'economia, dello sviluppo, della coesistenza pacifica e dare orizzonti di speranza ai giovani della comunità.

CHI SIAMO E DA DOVE VENIAMO

Il Pri formalmente fu costituito a Milano il 21 aprile del 1895, da Giuseppe Gaudenzi di Forlì, ma si trattò della rifondazione dell'Alleanza Repubblicana Universale Aru del 1866 (col programma poi del Pri: Stato repubblicano, federazione degli Stati Uniti d'Europa, riforma sociale), che a sua volta successe alla Giovane Italia (1831-1832). I repubblicani sono federalisti e non internazionalisti.

Il Pri è un partito di democrazia istituzionale e rifiuta le aggettivazioni (proletaria, popolare, cristiana, sociale). La democrazia repubblicana è rispetto delle libertà individuali e collettive. È democrazia rappresentativa o delegata, non democrazia assembleare, cioè tirannica, che si esprime nel sistema parlamentare corretto dagli istituti di democrazia diretta, i referendum consultivi.

Altro carattere del repubblicanesimo è il laicismo, che non significa anticlericalismo; l'idea laica è l'opposto dell'idea confessionale ed è esattamente riassunta nell'art. 7 della Repubblica romana del 1849 ("dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici") o dal primo emendamento della costituzione Usa ("il congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione o per proibirne il culto").

Il repubblicanesimo italiano ha avuto funzioni spesso diverse nella storia del nostro paese. Un'azione cospirativa insurrezionale contro i regimi totalitari. Un'intransigenza pregiudiziale contro la monarchia. Guidò l'opposizione al fascismo. La difesa di Treviso 1921, la concentrazione antifascista 1926, la partecipazione alla guerra di Spagna nel 1936, con la morte di Mario Angeloni e l'eroismo di Randolfo Pacciardi. L'azione politica centrista prima e di centro-sinistra poi con Ugo La Malfa. Il Partito della democrazia con Giovanni Spadolini.

PER ESSERE AUTONOMI OCCORRE PARTIRE DAI CONTENUTI, MAI DALLO SCHIERAMENTO E POI ADEGUARE A QUELLO I CONTENUTI

Il Pri, collegato al suo maestro Mazzini quando nasce, e poi nel suo operare, è sempre stato un partito democratico anche se diffidava della democrazia giacobina e della democrazia fatta di nobili. Mazzini infatti chiamava la democrazia "governo sociale".

Mazzini ha sempre combattuto chi identificava la sinistra con la dittatura del proletariato o con la statalizzazione dei mezzi di produzione. Si differenziava da chi aveva una concezione associativa collettivista. Il Pri si è sempre distinto come il partito della Repubblica e della democrazia, non come un partito della sinistra. Ha sempre combattuto tanto le visioni assistenziali e caritatevoli di una certa sinistra cattolica, quanto quelle massimaliste della sinistra marxista. E anche le esperienze Azioniste che si incrociarono con il Pri, riconducibili a Ugo La Malfa e Ferruccio Parri, furono una scelta di rottura con i dogmi di classe e di schieramento della sinistra socialista. Mazzini era un repubblicano democratico non uno di destra o sinistra. Polemizzava con socialisti ed anarchici e con liberisti. Stare con i più umili non vuol dire essere di sinistra perché i marxisti stavano con i lavoratori ma facevano perdere loro la libertà. Mazzini organizzava le società di mutuo soccorso e polemizzava con Bentham liberista, perché il liberismo sfruttava i lavoratori. Mazzini, ponendo capitale e lavoro nelle stesse mani, non fa una scelta di alleanza politica, ma esprime un concetto di libertà in una società democratica. Quando Mazzini parla di solidarietà e di volontariato esprime un concetto di libertà di una società democratica. Nella concezione mazziniana della Repubblica non esiste una destra e una sinistra, esiste l'idea di una società democratica che vive in un patto sociale e tutela tutti i cittadini rispettosi della Repubblica. Ed è la stessa idea che ha Ugo La Malfa quando dice che il cittadino, sia operaio, bracciante, artigiano, commerciante o imprenditore, esercita una funzione di responsabilità verso l'interesse generale del paese. Non è un concetto di destra e sinistra è la sintesi di come coesistono interessi diversi in una società libera e democratica.

Il Pri è una forza riformatrice che cambia la società, ma non con una teoria conflittuale fra le classi che è quella che storicamente divide in destra e sinistra la lotta politica. Ci sono valori della società democratica come la giustizia sociale, come il valore sociale dell'impresa, che non sono l'uguaglianza di tutti e l'odio di classe, ma sono quel valore complessivo che ognuno nella sua peculiarità porta alla crescita complessiva.

Mazzini crede che il sapere e la conoscenza dell'Umanità siano la molla del progresso.

Salvaguardare questo significa rifiutare uno schema di schieramento. Il Pri è sempre stato per questa ragione contro tutti i totalitarismi, comunismo e fascismo, ma anche contro chi con la carità e l'assistenza rende schiava la persona e il cittadino. In Romagna, i socialisti a Forlì, a Cesena, a Ravenna bruciano le sedi repubblicane e i preti denunciano i repubblicani come pericolosi sovversivi che non frequentano le chiese. Nelle campagne, la lotta è fra socialisti bracciantili e repubblicani che organizzano braccianti, mezzadri e contadini. Per i socialisti, i proprietari terrieri, piccoli o grandi, erano padroni. Noi siamo democratici che credono nella Repubblica come patto sociale che rappresenta tutti, che unisce. Abbiamo la caratteristica di piccolo partito di massa che ci riconosceva persino Palmiro Togliatti. Nel partito di Ugo La Malfa militano gli operai, gli artigiani, i braccianti agricoli, i pescatori, i quadri intermedi, i professionisti e gli imprenditori

piccoli e grandi come Gianni Agnelli. È l'idea di un modello di società democratica non conflittuale ed antagonista, ma in cui coesistono individui liberi.

Anche quando Ugo La Malfa parla di sinistra democratica lo fa perché nella compagine centrista rappresenta la sinistra democratica rispetto ai partiti Conservatori Dc e Pli e poi perché la sua concezione della società ordina gli interventi sul modello di sviluppo a seconda degli squilibri sociali e territoriali.

Dal 1992, in questo paese ha prevalso una forma di lotta politica giustizialista, bipolare, con schema destra/sinistra che è la causa principale della crisi della democrazia e dei ritardi economici e sociali del paese. La politica nella concezione democratica e repubblicana è sempre stata il governo dell'interesse generale, fino a individuare nella politica di programmazione e dei redditi lo strumento di governo e di trasformazione degli squilibri sociali e territoriali. Prodotti questi da un meccanismo di sviluppo spontaneo frutto del blocco sociale conservatore che sostenne il fascismo e che scelse la Dc e del rivendicazionismo massimalista della sinistra e del sindacato che votava Pci. Questo scontro di corporativismi in servizio permanente, si saldava in Parlamento quando le cosiddette leggi assistenziali trovavano il 90% dei voti sia della Dc che del Pci. Questo blocco assistenziale, con lo schema maggioritario, diventa strutturalmente il "partito maggioritario di governo" sia che governi la destra, sia che governi la sinistra. Perché la politica diventa lotta per la conquista del potere e non più governo dell'interesse generale, come a fondamento della proposta politica repubblicana.

La politica di programmazione, che nella concezione di Ugo La Malfa era uno strumento riformatore a tutti i livelli e che costituiva un'alternativa alla pianificazione di tipo sovietico (o cinese attuale) e dal meccanismo corporativo assistenziale cattolico, diventa la politica di concertazione.

La politica di programmazione lamalfiana individuava le priorità dello sviluppo e della redistribuzione del reddito, secondo uno schema di riequilibrio sociale e territoriale, le discuteva con le organizzazioni sociali e le istituzioni locali, e infine concertava gli interventi operativi. La politica di concertazione attuale, sia nella visione della destra, che nella visione della sinistra, ribalta questa concezione. La concertazione diventa la contrattazione di corporazioni, sindacali, produttive, categoriali, con il governo. Il risultato è, strutturalmente, la sommatoria degli interessi corporativi.

Non più la programmazione come strumento riformatore e di riequilibrio, ma come strumento di conservazione degli interessi più forti che direttamente sostengono i governi, in cambio di un interesse particolare di gruppo o localistico.

Noi siamo riformatori, non facciamo intermediazione dei poteri lobbistici e corporativi, che hanno spogliato il paese, indebitandolo con politiche assistenziali e di spesa corrente e rendendolo obsoleto nel suo sistema istituzionale organizzativo e infrastrutturale. La nostra proposta spesso è alternativa a destra e sinistra, noi siamo per lo stato democratico e per lo stato di diritto. Non avremmo mai aderito a partiti giustizialisti o accettato un grillino ministro della giustizia, che libera i mafiosi, vuole la prescrizione a vita, o con un governo che tratta coi terroristi criminali di Al Shabaab e se ne vanta, facendone uno spot mediatico per i terroristi di Al Qaeda.

Noi siamo per l'Europa politica, che elegge un Parlamento, che a sua volta elegge un governo. Noi non abbiamo mai, anche a livello europeo, confuso il nostro ruolo di partito liberal democratico con quello del Pse o del Ppe. La globalizzazione selvaggia ha fatto prevalere interessi finanziari, che schiacciano le politiche sociali e democratiche. La politica estera repubblicana, in nome di quell'alleanza

internazionale dei paesi democratici che volle Mazzini, in nome di quella politica Atlantica voluta da Sforza, Ugo La Malfa, Pacciardi, Spadolini, Reale, che ha unito USA ed Europa e ha garantito pace e sviluppo, contro la politica di stati autoritari come Cina e Russia. Noi vogliamo trasformare l'Europa non mantenerne gli egoismi e i nazionalismi. Sono le politiche prive di solidarietà che generano i sovranismi.

Questi sono il frutto di politiche sbagliate non il contrario. La democrazia repubblicana è democrazia delegata dal popolo a rappresentanti eletti in Parlamento e soggetti al controllo dell'elettorato che può cambiarli con l'esercizio del voto e della sovranità popolare. La democrazia parlamentare non può essere sospesa, nemmeno in tempi eccezionali. I repubblicani non possono essere complici di questo governo che ha agito fuori della costituzione repubblicana di cui noi, per nome e storia siamo o dovremmo essere i più strenui difensori.

Un governo che deve cambiare passo sull'emergenza sanitaria, sulla politica di emergenza di liquidità, soprattutto sulla politica di rilancio.

Non è questa la scuola che vogliamo. Le recenti proposte del ministro dell'istruzione sulla conclusione del presente anno scolastico e sull'avvio del prossimo non possono che suscitare seria preoccupazione. Come ha denunciato il Responsabile scuola del PRI Luigi Ascanio, nonostante vi siano precise leggi che regolano l'impianto scolastico, sono bastati improvvisati decreti, circolari e disposizioni per modificare un complesso sistema e per correre il rischio di invalidarne gli atti. Più volte, da repubblicani, fautori dell'importanza, della serietà e della centralità dell'istruzione, abbiamo affermato che occorre restare all'interno del quadro che regola il nostro sistema scolastico, che non si potevano modificare i sistemi di valutazione, con un'arbitraria promozione di massa, gli esami di stato, il funzionamento degli organi collegiali, che non si poteva improvvisare l'insegnamento a distanza, che crea forti disagi e disparità fra gli studenti. Chissà quanto peserà, in futuro, a tutto il Paese, il "buco" d'istruzione di questo brutto anno scolastico!

Noi siamo per indicare, come sempre, la politica necessaria al paese. Ci interessa indicare una politica che porti il paese fuori dalla crisi. Questa è l'unica politica che batte i sovranismi di destra e i populismi di sinistra. Questo è il volere tornare alla politica dell'interesse generale, questo è quanto indicato da Mario Draghi nell'articolo sul Financial Times come percorso a cui deve affidarsi chi governa, cioè come metodo per fare investimenti utili al paese.

LE NOSTRE PROPOSTE

Il concetto di patriottismo costituzionale repubblicano, inteso come un'idea comune di valori di libertà, di senso civico, di cittadinanza, di giustizia sociale, di rispetto delle leggi della Repubblica, della difesa dell'interesse nazionale deve essere la cornice di un progetto moderno repubblicano e liberal-democratico.

1 POLITICA ESTERA

Certezza sulla collocazione internazionale dell'Italia, ribadire l'alleanza strategica con gli Usa.

Centralità della Nato, Italia potenza leader del Mediterraneo, sicurezza dell'avamposto democratico del Medio Oriente: Israele.

Incremento graduale (dall'1,3% al 2%) degli investimenti annuali per la difesa.

2 EUROPA

- Promuovere la riforma dei Trattati e delle Istituzioni Europee per realizzare un'Europa federale e solidale nello spirito del Trattato di Lisbona.
- Promuovere il lancio degli Eurobond garantiti da tutti i paesi dell'Eurozona.
- Negoziare con l'Ue lo scomputo dal Patto di Stabilità degli investimenti strategici per la sicurezza, lo sviluppo, ricerca e tecnologie dual-use.
- Creare una cabina di regia nazionale per l'impiego dei Fondi Ue (un'Agenzia affidata a una personalità di grande prestigio internazionale) e invertire la tendenza che l'Italia ha avuto nell'ultimo ciclo di bilancio a spendere solo una parte dei fondi spettanti.

Il Recovery Fund non può essere l'ennesima occasione perduta e una distribuzione di prebende a pioggia nella consueta ottica assistenziale. Le risorse messe a disposizione dall'UE devono al contrario finanziare un progetto di lungo termine. E' necessario che l'Italia torni a essere un Paese per giovani e non dal quale fuggono appena possono. Da 30 anni l'economia passa dalla stagnazione alla recessione senza mai entrare in una fase di crescita sostenuta.

L'Italia è l'unico Paese europeo a non aver recuperato i livelli di Pil precedenti alla crisi finanziaria del 2008. Ed è tra quelli per i quali si prevede il calo peggiore in conseguenza della pandemia.

Le risorse del Recovery Fund sono risorse eccezionali, non ripetibili, e proprio per questo devono essere usate per affrontare tutti i nodi irrisolti. Le riforme strutturali necessitano di mezzi ingenti che servano non solo per finanziarle, ma anche per compensare chi da queste riforme esce temporaneamente danneggiato.

Questo è l'ultimo treno per le riforme, perché a causa della crisi prodotta dal Covid-19 il mondo si darà un nuovo assetto economico che imporrà un meccanismo di riallocazione permanente di persone e di capitali.

3 ISTITUZIONI

- Assicurare il primato della democrazia rappresentativa.
- Superare il concetto di autonomia regionale differenziata, ridurre le disuguaglianze economiche e rinsaldare la coesione nazionale.
- Semplificare i livelli di governo: ridurre il numero delle Regioni e abolire definitivamente le Province.
- Accorpare le funzioni dei Comuni con meno di 10000 abitanti.
- Istituire le Città Metropolitane anche nei territori economicamente e socialmente omogenei.
- Riformare la Pubblica Amministrazione sburocratizzando le procedure autorizzative.

4 INVESTIMENTI PRIVATI E INTERNAZIONALI

- Incoraggiare l'investimento dei soggetti privati con concessione di bonus fiscali e credito di imposta.
- Promuovere ed agevolare gli investimenti nei centri storici delle città per la valorizzazione del patrimonio architettonico riducendo anche l'imposta di registro sui trasferimenti degli immobili.
- Favorire l'impegno in agricoltura dei giovani.
- Agevolare lo sviluppo delle start-up e delle imprese innovative attraverso programmi di finanziamento e sostegno alle attività di internazionalizzazione con coinvolgimento fattivo di Sace e Simest.
- Restaurare l'immagine dell'Italia quale destinazione attrattiva per gli investimenti internazionali, rilanciare l'Ice e rafforzare il ruolo commerciale della rete diplomatica.

5 GIUSTIZIA

- Riformare la giustizia civile: snellimento dei processi per responsabilità contrattuale e da atto illecito, con sentenze definite in primo grado e affiancamento ai giudici di ausiliari esperti.
- Riformare la giustizia penale: separazione di magistratura giudicante e magistratura inquirente, maggiore ricorso a riti alternativi al processo penale quale, ad esempio, il patteggiamento della pena, razionalizzazione della giurisdizione delle procure distrettuali, depenalizzazione dei reati minori e maggiore ricorso alla detenzione domiciliare con sorveglianza elettronica per i delitti di minore allarme sociale.
- Rivedere il Codice degli Appalti.
- Semplificare i livelli di governo per renderli più efficienti e impermeabili alla criminalità organizzata.
- Inasprire la lotta alle mafie con un coordinamento sempre più saldo tra polizia giudiziaria e magistratura inquirente.

6 MEZZOGIORNO

- Promuovere l'aumento dei livelli di occupazione e di reddito pro capite del Meridione mediante programmazione di investimenti pubblici comunitari e privati.
- Stanziamento di fondi per potenziamento delle Università del Meridione e incremento del numero annuale di laureati.
- Istituzione di Zone Economiche Speciali che favorisca insediamento di nuove filiere industriali con il dovuto potenziamento delle infrastrutture indispensabili.
- Realizzazione delle infrastrutture per le reti telematiche (fibra digitalizzata).

8 SCUOLA E CULTURA

- Razionalizzare gli investimenti in ambito culturale in parallelo alla semplificazione dei livelli di governo e ridurre gli sprechi.
- Migliorare le condizioni economiche dei docenti e stabilizzare i programmi scolastici.

- Allineare qualitativamente l'offerta professionale alla formazione scolastica scongiurando l'emigrazione del talento.

9 TERRITORIO E AMBIENTE

- Riqualficare le periferie dei centri urbani sotto il profilo urbanistico, civile e culturale.
- Sostenere gli esistenti protocolli di cura del patrimonio abitativo e del territorio, potenziandoli affinché restino costanti e non influenzabili dalla instabilità di governo nazionale.
- Investire sulla prevenzione delle calamità idrogeologiche e semplificare i poteri amministrativi.
- Investire nella economia circolare.

10 ENERGIA

- Sviluppo delle energie rinnovabili, ammodernamento della rete elettrica di distribuzione.
- Assicurare la sicurezza e la diversificazione delle forniture energetiche (in particolare gas naturale) con il completamento del Corridoio Sud e l'accelerazione di East Med, e realizzazione di almeno un rigassificatore onshore.

11 FLUSSI MIGRATORI

- Adottare un effettivo controllo dei flussi in entrata.
- Permettere l'integrazione favorendo un equilibrio tra opinione pubblica, capacità di adattamento degli immigrati e capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro.
- Ripensare lo strumento dei fondi per i Paesi in via di sviluppo sul modello della BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

12 FISCO

- Imposizione sul reddito d'impresa. Incentivare la patrimonializzazione delle imprese e il reinvestimento degli utili nell'attività produttiva, attraverso un modello di tassazione dei redditi d'impresa a doppia aliquota, basato su due momenti impositivi diversi: una prima imposizione applicata sul reddito prodotto e reinvestito in azienda e una seconda imposizione su quello distribuito.
- Graduale soppressione dell'Irap, con evidenti vantaggi, anche in termini di semplificazione, per le imprese.
- Imposizione sul reddito delle persone fisiche. Rimodulare le aliquote e gli scaglioni, e razionalizzare le "agevolazioni fiscali, a favore di un sistema di tassazione al netto delle spese di produzione, per tutte le tipologie di reddito (da lavoro, immobiliare, finanziario ecc.).
- Introduzione di una fascia esente universale, così da permettere la detassazione del "minimo vitale".
- Spostare l'asse impositivo dall'individuo alla famiglia, eventualmente su base opzionale, attraverso l'introduzione di "splitting" legali o quozienti familiari.
- Ridurre e uniformare le cedolari e le imposte sostitutive.